



Peckam Library - © Roderick Coyne

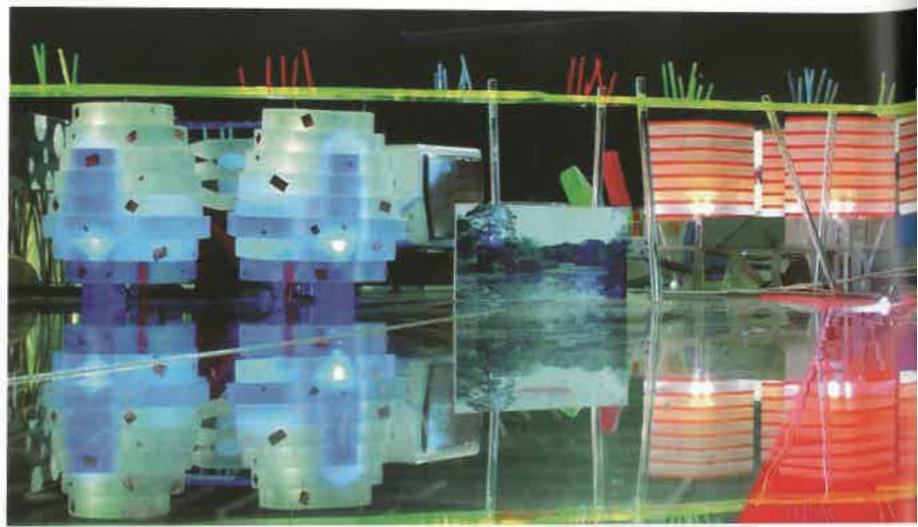


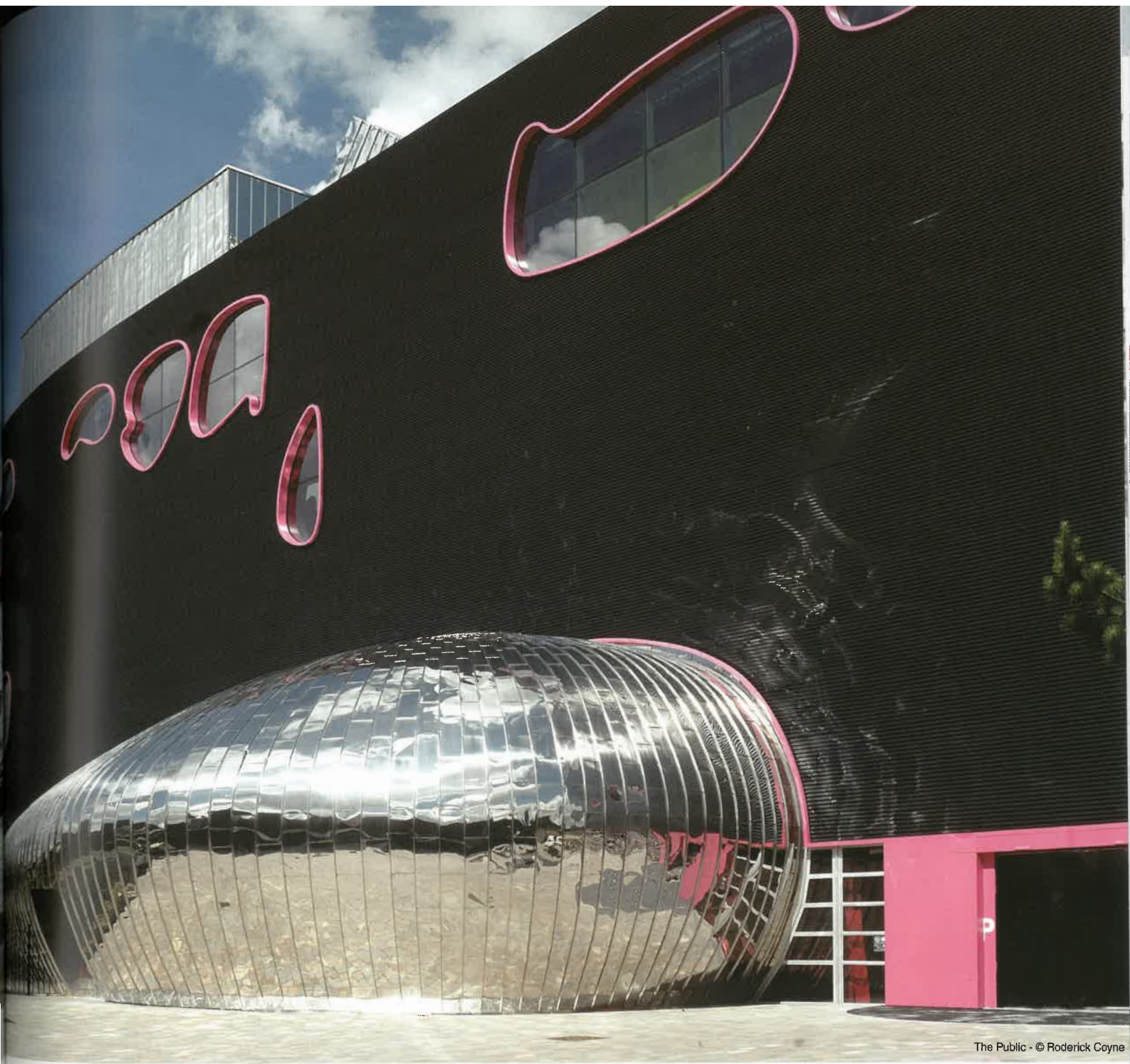
© Antonio Olmas

WILL ALSOP

Progettare senza codici prestabiliti, partendo da una scatola primaria, *the box*, alla quale si sommano e sottraggono volumi in composizioni armoniche. Liberi da sovrabbondanti virtuosismi strutturali

Cristina Donati





The Public - © Roderick Coyne



Controversa e anticonvenzionale, l'opera di Will Alsop è quella di un Maestro. Contro le regole e contro gli stili, il progetto nasce, per ammissione dello stesso autore, da considerazioni non-architettoniche, spesso anti-architettoniche; basti ricordare alcuni nomi di note realizzazioni per capire il senso di questa affermazione: Chips, Cloud, Spiky... (Patatine, Nuvola, Aculeo). Professore presso l'Hochbau Institute di Vienna, Alsop si diletta di didattica con l'obiettivo di riportare i protagonisti del 'fare' al centro dell'insegnamento della progettazione. Non ha mai scritto un libro di teoria

né di critica, ma il suo pensiero è chiaramente espresso in alcuni celebri assiomi:

- Per cambiare il mondo, non pensare a nulla;
- Aver stabilito delle regole ha segnato la morte dell'architettura;
- L'arte non contiene alcuna implicita istruzione su come il senso di una nuova percezione debba essere impiegato.

Nonostante Alsop sembra non lasciare appigli di logica razionale, la sua architettura ha il misterioso fascino di un rigoroso classicismo a cui forse poteva ambire solo un artista di origini britanniche.



Sopra: Puddle Dock, Londra. In attesa di concessione edilizia, Puddle Dock è il progetto di un lussuoso albergo lungo il Tamigi. L'architettura è caratterizzata da pannelli triangolari e finestre dalla geometria diamantata.

Sotto: Gao Yang, Shanghai. L'intervento riguarda la pianificazione di uno straordinario waterfront, nel centro di Shanghai. E' previsto un Terminal, sette blocchi per uffici, un ipermercato, un hotel, un complesso residenziale ed un centro espositivo che costituisca una nuova centralità urbana.



Ci sia concesso ricordare genio e sregolatezza di James Stirling: anche lui britannico, anche lui un Maestro e soprattutto, anche lui un 'outsider'. Negli anni '80 e oltre, tutto ciò che non era riconducibile alla rivoluzione Post-Moderna, non poteva che essere di fede High-Tech. Sia Stirling che Alsop, soprattutto negli anni degli esordi, gravitano all'interno di un High-Tech "border line" che sviluppa però presto una visione della Modernità del tutto fuori dal coro.

Abbandonati quindi i tradizionali e comodi orientamenti di critica e di metodo, possiamo affermare però che, come si addice a un Maestro, la personale rielaborazione tra Architettura-Arte-Tecnologia distingue un Alsop building, rendendolo immediatamente riconoscibile.

La sofisticata ingegnerizzazione predilige l'assemblaggio alla posa in opera e materiali performanti di ultima generazione. Questo consente di scomporre l'edificio nelle sue componenti strutturali, funzionali e artistiche che divengono idealmente come i layers di un software, cioè autonomi e integrati al tempo stesso.

L'elemento primario è la scatola (*the box*) a cui sottrarre o aggiungere volumi, controllati dalla potente sintesi strutturale degli ingegneri dello studio Adams Kara Taylor di Londra, al cui interno lavora un team di ricerca sulla parametrica applicata che sfida ogni potenziale innovazione della modellazione strutturale.

I procedimenti costruttivi non aspirano quindi a un asservimento dell'architettura e alle logiche del trasferimento tecnologico industriale, tipico dell'High-Tech, ma rincorrono quell'ideale di "Architecture as a necessary Art" che Will Alsop apprende da Cedric Price durante gli anni del suo privilegiato tirocinio, dopo gli studi alla Architectural Association di Londra.

La tecnologia diviene quindi "tecnologia dell'immaginazione" che non sfugge al valore e alla carica umana del progetto.

La partecipazione è alla base di un processo progettuale aperto che si sostanzia in un lungo e paziente lavoro di dialogo con le imprese e soprattutto con le comunità locali.

Nella sua ultima monografia Alsop scrive, "Il programma preliminare può essere un nemico che hai bisogno di annientare": in questo commento risiede la visione di una cultura operativa del progetto che, abbandonato il ricettario delle formule preconfezionate e delle ambizioni ideologiche, rimette al centro l'impegno e il valore

sociale dell'Architettura. Con questo spirito si rivaluta quell'utopia del Movimento Moderno che credeva nella partecipazione e nel ruolo socialmente utile dell'architetto. Da questi presupposti scaturisce il significato di 'contestualizzazione' che per Alsop assume il senso di una risposta alla cultura dei fruitori, piuttosto che di una adesione stilistica alla tradizione del costruito dell'intorno.

Naturalmente la rilettura delle istanze culturali della committenza risiede nell'intuito dell'artista. A questo fine lo studio è organizzato come un workshop continuo con una grande stanza d'atelier dove Alsop, insieme ai suoi più stretti collaboratori, discutono e dipingono quadri di grandi dimensioni, dove colori e forme hanno già una scala urbana. Il pensiero si esprime quindi attraverso il costante esercizio manuale della pittura e della successiva verifica con plastici di studio ed elaborazioni di realtà virtuale 3D.

Arte e tecnologia si integrano senza inibizione di scala e di limitazione geografica: una ricerca multidisciplinare e multiculturale che affronta la progettazione dall'oggetto di design, all'installazione urbana, dall'architettura privata a quella pubblica, alle infrastrutture per la mobilità e i trasporti, alle visioni urbane di masterplan che dall'Inghilterra, all'America, alla Cina riguardano comunità molto diverse tra loro.

Pensiamo agli allestimenti per la Royal Academy, ai progetti che dai piccoli chioschi arrivano all'elaborazione di complesse sequenze urbane, come i recenti quartieri di New Islington a Manchester e di Gao Yang a Shanghai dove edifici che non sembrano edifici si trasformano in landmarks per la rigenerazione di aree depresse.

Molti i grandi successi che dal Grand Bleu di Marsiglia si sono succeduti nel tempo, insieme a qualche sconfitta, come i concorsi vinti e mai realizzati per il Teatro dell'Opera di Cardiff e "The Fourth Grace" per il litorale di Liverpool. La personale rivisitazione dello strumento tecnologico, la versatilità di approccio dalla scala del design a quella della città, il lavoro in un contesto cosmopolita, l'ironia iconoclasta della composizione sono solo alcuni dei contrasti che caratterizzano un'opera di cui è forse l'Arte la chiave di lettura.

Come afferma Will Alsop, "l'Architettura è costruzione più 'qualcosa', con il passare degli anni, non voglio più spiegare cos'è quel 'qualcosa' - lo sciuperebbe."



Barnsley, UK: Grazie a finanziamenti della Comunità Europea che rendono attuabili alcune operazioni di rinnovamento urbano, la Yorkshire Forward Association invita Alsop a gestire il processo di rigenerazione della città di Barnsley nella regione dell'Humberside in Yorkshire. La visione proposta da Alsop cerca di risolvere alcune criticità che riguardano l'esodo dei residenti dal centro storico e la tendenza a trasformare le periferie in un continuo urban sprawl. Nel 1960, il Massachusetts Institute of Technology progettò un software in grado di sviluppare il modello ideale di città sostenibile: l'immagine proposta dal MIT fu quella di una città medievale cinta da mura. Tradurre questa teoria per applicarla alla rigenerazione di Barnsley, ha significato concepire simboliche "mura" che stringessero la città, delimitandone la crescita. Su questa logica, Alsop elabora un masterplan basato su di una cortina di edifici tipologicamente diversi e morfologicamente innovativi che segnano il confine dell'antico nucleo urbano. Il nuovo disegno urbano, a cui si è giunti dopo lunghe consultazioni e dibattiti con la cittadinanza, propone quindi una città mercatale del XXI secolo: una visione che è stata trasferita nel piano strutturale della città e nelle linee guida della pianificazione futura di Barnsley.



LA CONVERSAZIONE

"L'Architettura è costruzione più 'qualcosa', con il passare degli anni, non voglio più spiegare cos'è quel qualcosa, - lo sciuperebbe"

Testimonianza raccolta da Cristina Donati

Modulo: La sua architettura è quella di un Maestro e al tempo stesso di un outsider. Sfugge ogni categoria stilistica e ogni "scuola" di pensiero e di critica: non è assimilabile né all'High-Tech, né al Post-Modern, né al Decostruttivismo... Come vive questa sua peculiare posizione nello scenario britannico e internazionale?

W. Alsop: Il pluralismo è una delle grandi conquiste della contemporaneità che ha aperto un dibattito su cui ancora non si sono stabilite delle conclusioni.

Anche l'idea di voler incasellare l'architettura secondo regole stilistiche appartiene al passato. Credo che la diversità e la pluralità di approcci sia formali che di metodo sia un arricchimento per le nostre città che non possono crescere sotto una unica visione totalitaristica o ideologica.

In sintesi, non credo che sia indispensabile adottare uno stile o una metodologia prefissata per fare architettura: a 30 anni, ricercavo forme di teorizzazione; a 40 anni, sono riuscito a liberarmi dal bisogno della teoria; ha 50 anni ho formulato alcune ipotesi; a 60 anni, ho definito qualche nozione che spero a 70 anni mi portino a realizzare l'assoluta libertà.

Penso che la mia architettura si contraddistingua per un messaggio che riguarda più il processo da cui scaturisce che l'effettiva fenomenologia estetica. Il progetto non deve scaturire da codici stabiliti a priori ma da un processo interattivo con il luogo e gli utenti che non potrà mai ripetersi due volte secondo gli stessi meccanismi.

Modulo: Come è organizzato lo studio e come riesce a comunicare le sue visioni ai suoi collaboratori?

W. Alsop: Lo studio è suddiviso in tre settori: studio 1 si occupa della progettazione esecutiva; studio 2 di grafica e di visualizzazione computerizzata; studio 3 di ricerca, soprattutto attraverso la pittura. Studio 3 è un laboratorio continuo dove dipingiamo quadri alti fino a 3 o 4 metri. Possiamo sporcare le pareti ed esprimere le nostre idee secondo un processo libero e aperto. Così comunico le mie emozioni progettuali, lavorando insieme ai miei collaboratori, dipingendo e parlando insieme a loro, condividendo il processo creativo il più possibile. A volte arrotoliamo le tele e le portiamo con noi agli incontri con la committenza. Mi piace la gente e lavorare insieme a loro, ma anche coinvolgere artisti e persone apparentemente esterne al progetto. In questo senso, la progettazione non è più

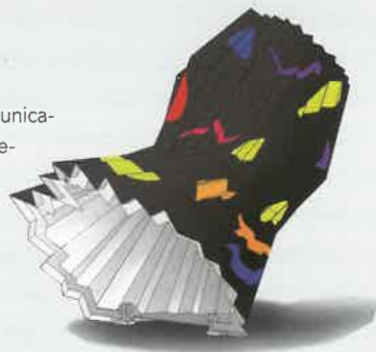
un percorso solitario e la comunicazione non è un passaggio gerarchico di informazioni ma piuttosto una continua condivisione e ricerca della soluzione.

Modulo: Lei realizza edifici che non sembrano edifici: sono costruzioni stravaganti ma, al tempo stesso, funzionali e allusivamente contestuali. Come riesce a risolvere i conflitti di tutti questi aspetti?

W. Alsop: Forse perché le mie costruzioni non sono così complesse come quelle di Zaha Hadid, di Coop Himmelb(l)au o di Fuksas. La 'scatola' primaria è relativamente essenziale e quindi anche funzionale. Non mi interessa la ginnastica strutturale ma molto di più l'esplorazione dello spazio interno e la potenzialità di comunicare attraverso l'integrazione con l'arte.

I miei edifici sono unici per il loro contesto: un contesto che si riferisce alle aspirazioni e alla cultura della committenza. La Pekham Library è pensata per una comunità afro-caribica e doveva parlare il loro linguaggio, così come The Public si rivolge alla cultura di una città industriale come Birmingham. L'architettura deve riuscire a offrire una sorta di 'scappatoia' dal quotidiano e rappresentare l'orgoglio civico dei fruitori se un'opera vuole chiamarsi 'pubblica'.

Modulo: Trasformare il dialogo con la committenza in uno strumento progettuale è una



delle caratteristiche della sua architettura. Come riesce a gestire leadership e partecipazione?

W. Alsop: Il lavoro dell'architetto è per l'80% performing art, cioè arte della comunicazione. Durante gli incontri

con i futuri utenti cerco di capire non solo cosa vogliono dal progetto ma cosa si aspettano dalla qualità dell'architettura, come vorrebbero che gli cambiasse la vita. Facciamo workshop e realizziamo anche dei film. Dimentichiamo il programma e cominciamo a lavorare sulle aspettative, sulle visioni più che sull'architettura nei suoi aspetti tecnici. Mi piace la gente e se li rendo felici, credo di aver fatto bene il mio lavoro!

Modulo: Lei lavora a scale diverse, da quella dell'oggetto di design alla pianificazione di interi quartieri urbani. Come gestisce questo diverso rapporto con il progetto?

W. Alsop: Nella mente la scala sparisce, non pensiamo con la metodologia e gli strumenti dell'architetto ma con la sensibilità dell'artista che annienta le considerazioni di scala: ricerchiamo il senso al di là della realtà. Una ricerca senza scala né confini fisici. Progettiamo in continuazione, anche edifici che non ci verranno mai commissionati ma le cui soluzioni trovano poi vita nell'oggetto come nel disegno di grandi complessi urbani.

Chioschi Spinningfields, Manchester, UK. Nel 2008, Will Alsop, in collaborazione con l'artista Bruce McLean, viene incaricato di progettare alcuni chioschi.



Sul tetto, una scultura in software 3D



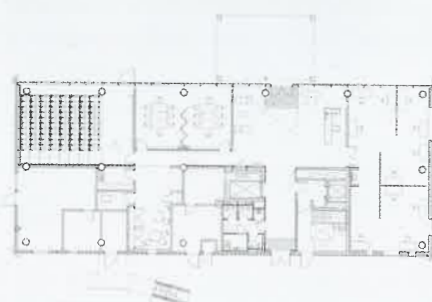
© Roderick Coyne

Nel 2002 Alsop riceve l'incarico di aggiornare l'immagine del College, rinomato a livello internazionale per la formazione artistica, ma soprattutto di sviluppare un progetto per la realizzazione di due nuove strutture: il Dipartimento di Arti Visive ed il Centro Ricerca per la Cognizione, Cultura e Computazione.

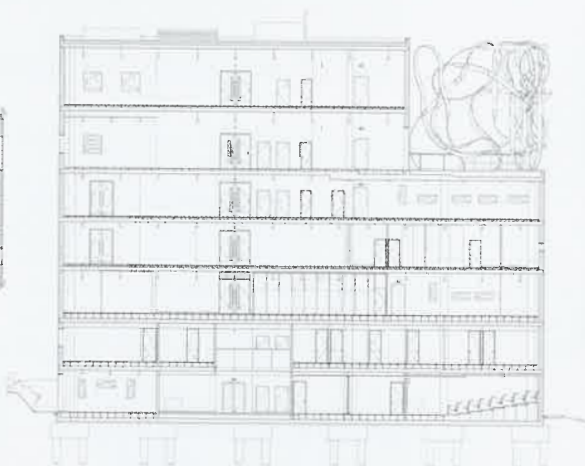
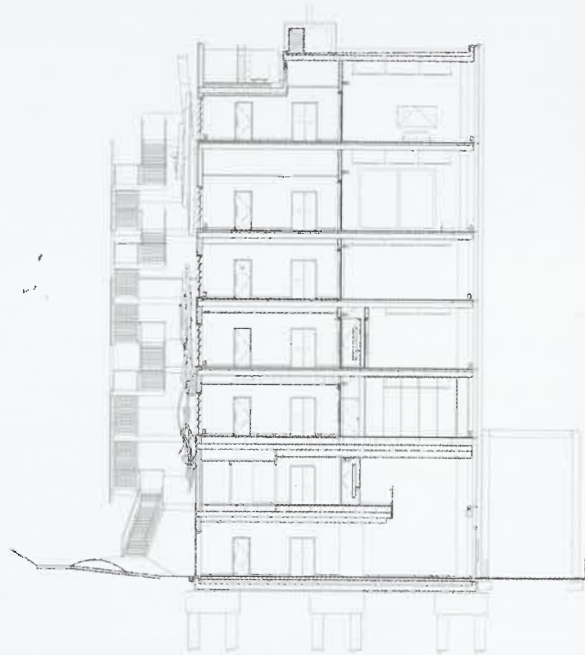
Alsop inizia a lavorare sulla modellazione del lotto con l'obiettivo di potenziare il collegamento a livello stradale per creare un dialogo tra le attività d'Arte ed i residenti. L'edificio è concepito come un contenitore di sette piani con una forte identità industriale che riflette l'operosità fisica e manuale all'interno dei laboratori. Tre lati del volume sono rivestiti da una pelle metallica grigio-argento con bucatore irregolari e decori in facciata per creare dinamici giochi di luci ed ombre.

Come per la Peckham Library e per il Blizzard Building, è il prospetto nord ad essere interamente vetrato sia per considerazioni di comfort ambientale ma anche per trasformare la facciata in una scenografica quinta urbana che comunica con la città e ribadisce l'integrazione sociale e culturale con i residenti.

Un ulteriore elemento che segnala la 'firma' di



Alsop è quello di rimuovere una porzione di volume dalla rigidità geometrica della 'scatola' per ricavare uno spazio pertinenziale pubblico o collettivo: in questo caso, i due piani alti sono stati ridotti per realizzare una terrazza utilizzabile per allestimenti e attività didattiche all'aperto. Come una bandiera che segnala la presenza nel nuovo Centro per l'Arte, dalla terrazza sventa una struttura metallica che connota lo skyline dell'intero quartiere. Questa scultura, progettata con software 3D, è costituita da un



sistema di 229 unità prefabbricate, di cui 131 sono state assemblate in opera. L'ingresso è segnalato da una struttura di due piani che preannuncia la spazialità dell'invaso dell'atrio dove avviene la vita sociale e ricreativa del nuovo dipartimento.

IL PROGETTO

Committente:
Goldsmiths College

Progetto:

Alsop

Ingegneria strutturale:

Adams Kara Taylor

Realizzazione:

2004

Dimensioni:

3.600 m²



© Roderick Coyne

Sottili pilotis controventanti



Il "parallelepipedo" sollevato di 26 metri da terra da 12 pilastri in acciaio multicolori unisce procedimenti di assemblaggio 'a secco' a sistemi di prefabbricazione per ottenere la massima flessibilità di riorganizzazioni future. Il progetto prevede infatti che l'edificio possa essere ampliato verso nord e che spazi accessori, come l'auditorium ed il centro studentesco, possano essere ancorati alla colossale gabbia portante in acciaio, detta anche "table top". L'ingegnerizzazione di questa struttura è assimilabile alla costruzione di una metà di un ponte: la torre in c.a. è l'elemento portante ed i pilastri agiscono come cavi di una controventatura. Questi tiranti a sezione circolare vuota sono alti circa 10 piani, hanno cioè un'altezza maggiore del volume sovrastante. Sono stati

prodotti come tubature per il gas e trattati con idonei strati di vernice intumescente per proteggerli in caso di incendio. La muratura è di circa 65 cm per contenere lo spessore della struttura in acciaio. Il "tubo" rosso che si insinua sotto il piano dell'edificio contiene un'uscita di sicurezza.



IL PROGETTO

Committente: Ontario College of Art & Design - OCAD
Progetto: Alsop
Ingegneria strutturale: Carruthers & Wallace Ltd.
Realizzazione: 2004
Dimensioni: 25.730 m²

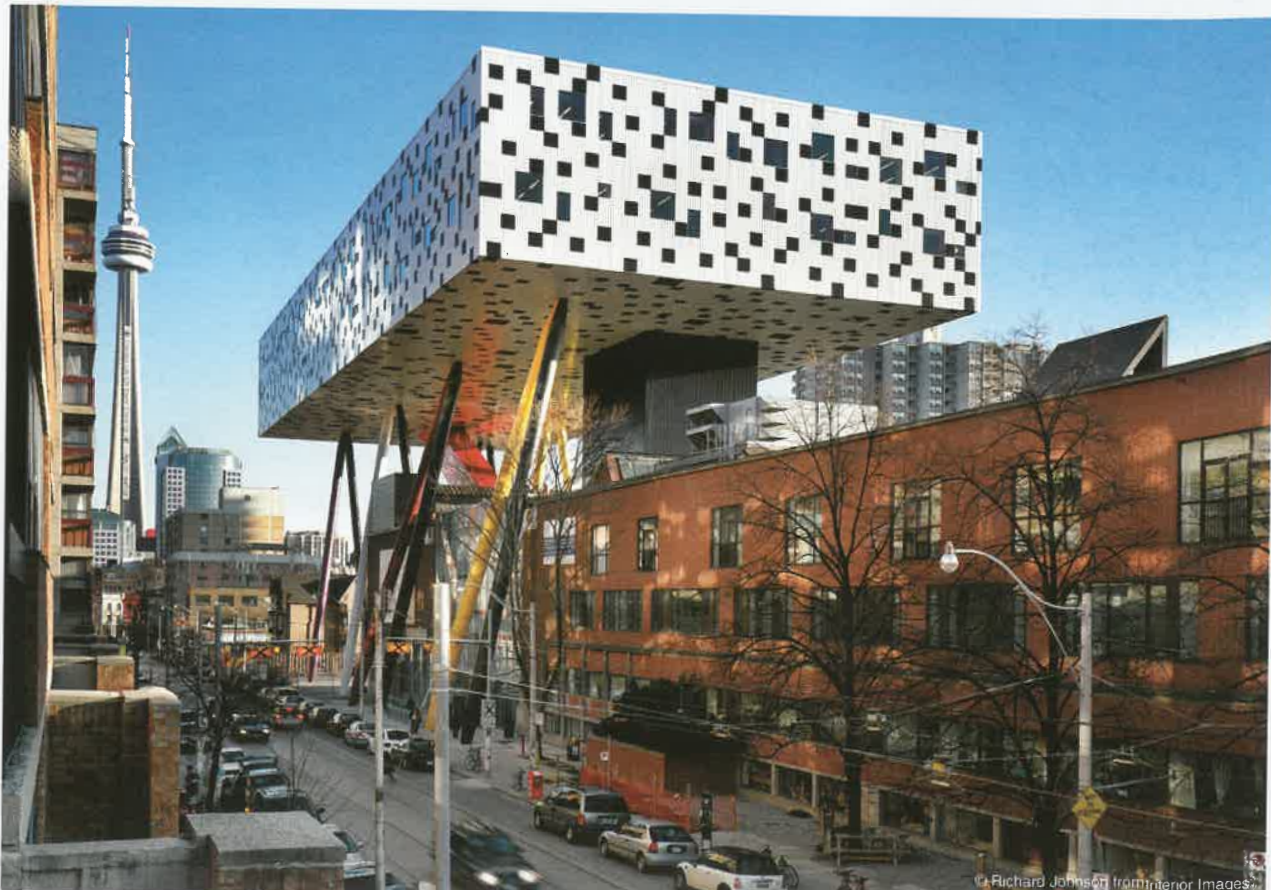


© Richard Johnson from Interior Images



© Richard Johnson from Interior Images

Una pelle a pixel bianco-neri riveste uniformemente un parallelepipedo sollevato di 26 metri da terra da 12 pilastri in acciaio multicolori. L'apparente precarietà strutturale conferisce dinamismo ad una costruzione che unisce procedimenti di assemblaggio 'a secco' a sistemi di prefabbricazione per ottenere la massima flessibilità di riorganizzazioni future.



© Richard Johnson from Interior Images

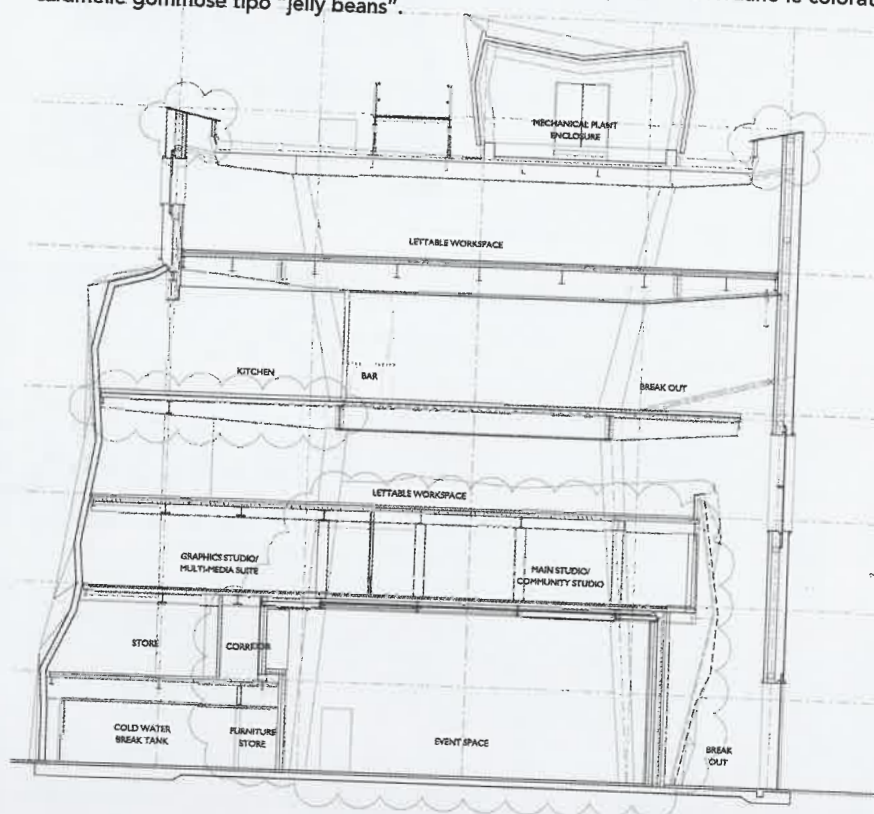
La scatola delle meraviglie. Autoportante

The Public, ovvero The Public Art è, ancora una volta, una sfida che affronta la progettazione di un Centro per l'Arte Contemporanea come motore di rigenerazione urbana e sociale di quartieri depressi come quello dell'immigrazione industriale di West Bromwich, a nord di Birmingham. Arte e Architettura si uniscono in una missione salvifica per stimolare nuove forme di interazione tra gli artisti e la comunità locale.

L'edificio consiste in un parallelepipedo di cinque piani (113m x 21m x 22m), rivestito da una pelle nera lucida da geometrie fluide dai contorni color rosa fragola che in Inghilterra ricordano le colorate caramelle gomgnose tipo "jelly beans". Come la luce da una lanterna, la trasparenza di queste aperture e del basamento vetrato permette la vista fantastica dell'interno, catturando l'immaginazione e suscitando la curiosità dei passanti, coinvolti in un inaspettato dialogo con l'Arte. Il rigore, per quanto ironico, dell'esterno non lascia prevedere la spettacolarità dell'interno: cinque piani dedicati a mostre, allestimenti temporanei, laboratori e workshop. La semplicità lascia il posto alla complessità di uno spazio interno quasi interstiziale per la presenza di volumi sospesi: sono i classici "pod", palloncini liberi nell'aria collegati attraverso una generosa rampa, percorribile come un fantastico percorso in quota. Ogni "pod" offre spazi per attività multidisciplinari dichiarate da nomi come: The Rock, The Pebble, The Sock, The Cave, The Ramp ed alcuni Lily Pads, spazi per uffici e studi dagli interni vivacemente colorati. Il cuore del complesso è una scatola color magenta sospesa al piano 1 e punteggiata da piccole finestre circolari ed illuminazione zig-zag, dove si trovano gli uffici dell'amministrazione ed una sala di registrazione aperta al pubblico. La struttura è composta da 13 coppie di pilastri in cemento a cui si ancorano, a sbalzo, gli elementi in acciaio che sostengono gli oggetti scultorei galleggianti. L'edificio è stato concepito come una scatola leggera auto-portante che, come afferma Will Alsop, può essere descritto come una fiabesca "box of delight" (scatola delle meraviglie).

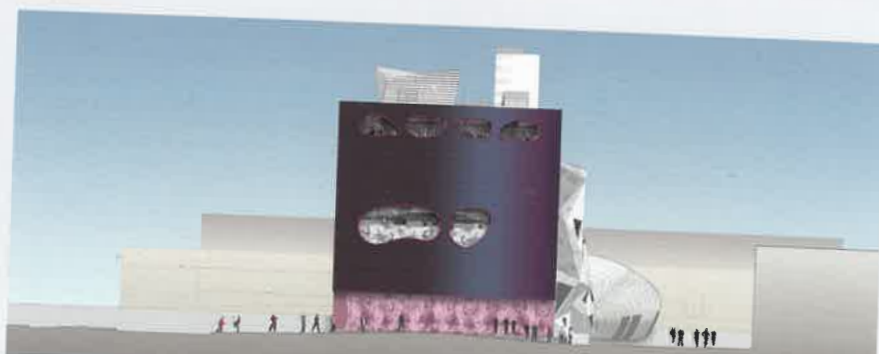


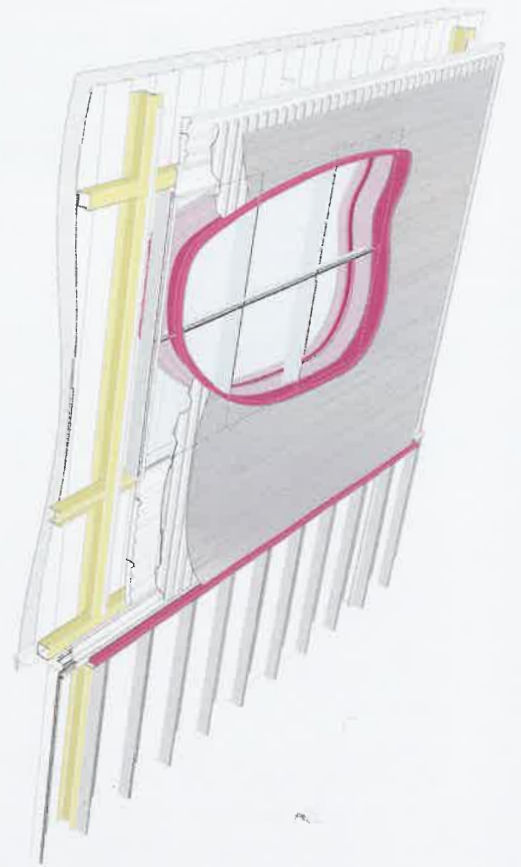
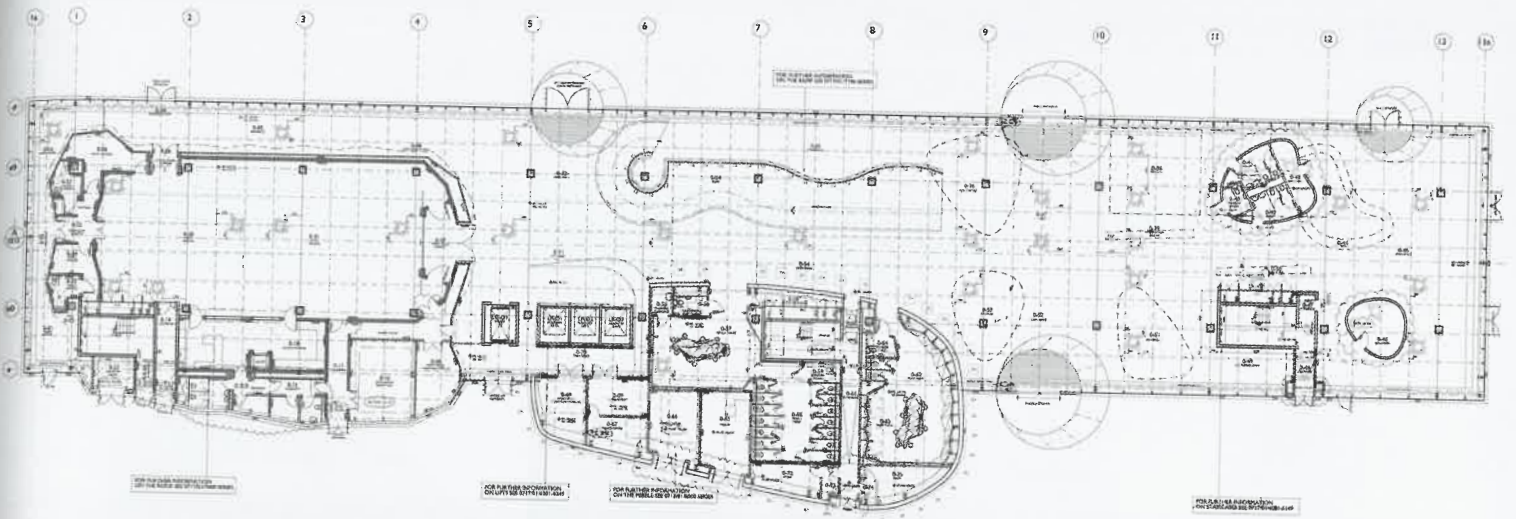
L'edificio consiste in un parallelepipedo di cinque piani, rivestito da una pelle nera lucida da geometrie fluide dai contorni color rosa fragola che in Inghilterra ricordano le colorate caramelle gomgnose tipo "jelly beans".



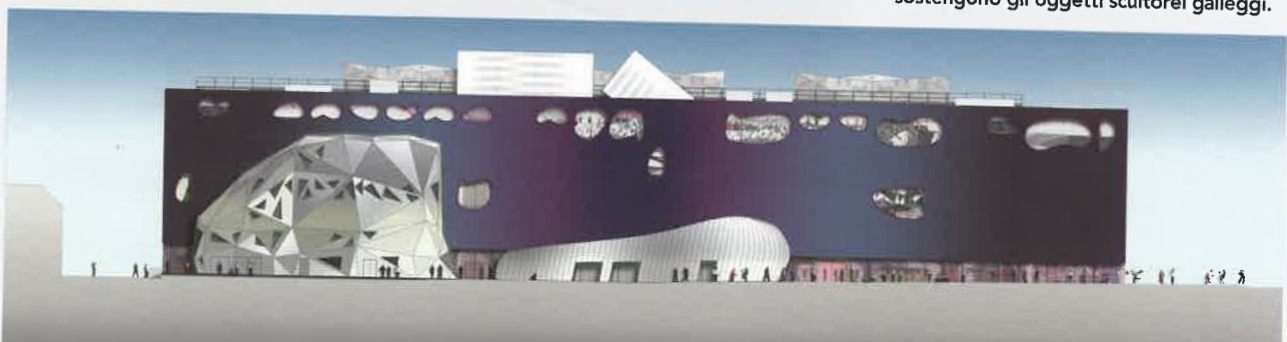
IL PROGETTO

Committente: Jubilee Arts/ The Public Building Limited/ Sandwell Metropolitan Borough Council
Progetto: Alsop
Ingegneria strutturale: Adams Kara Taylor
Realizzazione: 2008
Dimensioni: 52.206 m²





La struttura è composta da 13 coppie di pilastri in cemento a cui si ancorano, a sbalzo, gli elementi in acciaio che sostengono gli oggetti scultorei galleggianti.



La scatola delle meraviglie. Autoportante

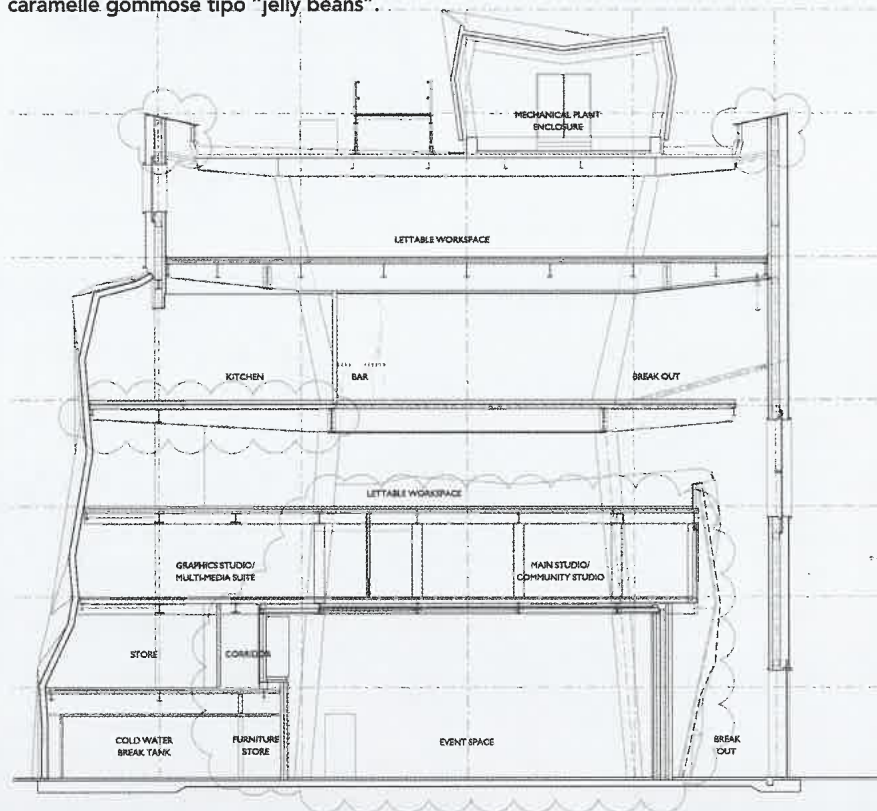
The Public, ovvero The Public Art è, ancora una volta, una sfida che affronta la progettazione di un Centro per l'Arte Contemporanea come motore di rigenerazione urbana e sociale di quartieri depressi come quello dell'immigrazione industriale di West Bromwich, a nord di Birmingham. Arte e Architettura si uniscono in una missione salvifica per stimolare nuove forme di interazione tra gli artisti e la comunità locale.

L'edificio consiste in un parallelepipedo di cinque piani (113m x 21m x 22m), rivestito da una pelle nera bucata da geometrie fluide dai contorni color rosa fragola che in Inghilterra ricordano le colorate caramelle gommose tipo "jelly beans". Come la luce da una lanterna, la trasparenza di queste aperture e del basamento vetrato permette la vista fantastica dell'interno, catturando l'immaginazione e suscitando la curiosità dei passanti, coinvolti in un inaspettato dialogo con l'Arte. Il rigore, per quanto ironico, dell'esterno non lascia prevedere la spettacolarità dell'interno: cinque piani dedicati a mostre, allestimenti temporanei, laboratori e workshop. La semplicità lascia il posto alla complessità di uno spazio interno quasi interstiziale per la presenza di volumi sospesi: sono i classici "pod", palloncini liberi nell'aria collegati attraverso una generosa rampa, percorribile come un fantastico percorso in quota. Ogni "pod" offre spazi per attività multidisciplinari dichiarate da nomi come: The Rock, The Pebble, The Sock, The Cave, The Ramp ed alcuni Lily Pads, spazi per uffici e studi dagli interni vivacemente colorati. Il cuore del complesso è una scatola color magenta sospesa al piano 1 e punteggiata da piccole finestre circolari ed illuminazione zig-zag, dove si trovano gli uffici dell'amministrazione ed una sala di registrazione aperta al pubblico. La struttura è composta da 13 coppie di pilastri in cemento a cui si ancorano, a sbalzo, gli elementi in acciaio che sostengono gli oggetti scultorei galleggianti. L'edificio è stato concepito come una scatola leggera auto-portante che, come afferma Will Alsop, può essere descritto come una fiabesca "box of delight" (scatola delle meraviglie).



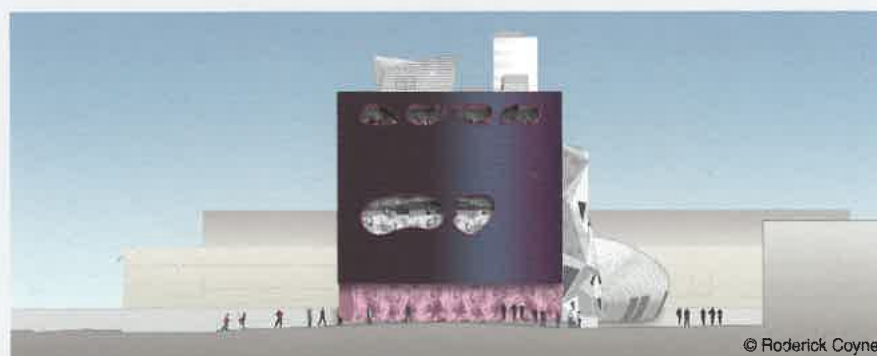
© Roderick Coyne

L'edificio consiste in un parallelepipedo di cinque piani, rivestito da una pelle nera bucata da geometrie fluide dai contorni color rosa fragola che in Inghilterra ricordano le colorate caramelle gommose tipo "jelly beans".

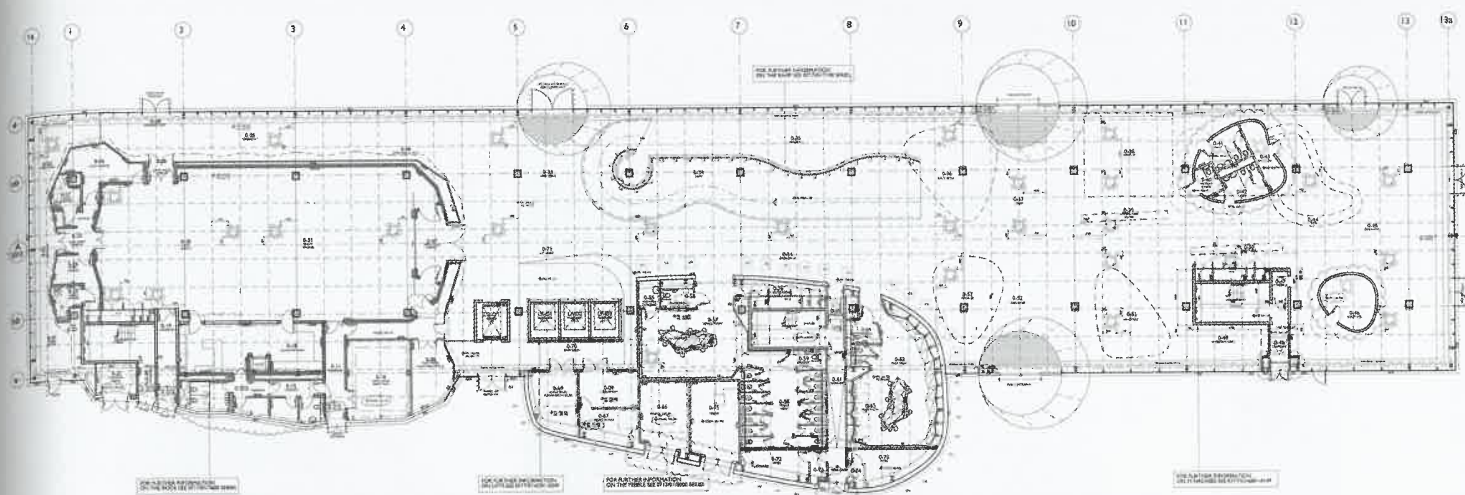


IL PROGETTO

Committente: Jubilee Arts/ The Public Building Limited/ Sandwell Metropolitan Borough Council
Progetto: Alsop
Ingegneria strutturale: Adams Kara Taylor
Realizzazione: 2008
Dimensioni: 52.206 m²



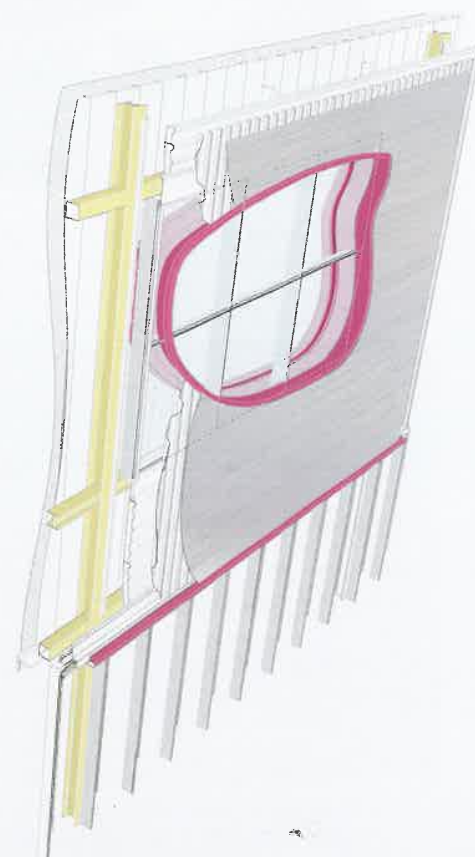
© Roderick Coyne



@Roderick Coyne



@Roderick Coyne



La struttura è composta da 13 coppie di pilastri in cemento a cui si ancorano, a sbalzo, gli elementi in acciaio che sostengono gli oggetti scultorei galleggianti.



Alloggi flessibili in ... chips



Chips, stravagante, imponente e sfrontato, è il primo di un gruppo di unità d'abitazioni che caratterizzano il masterplan di Alsop per l'intera area di New Islington a Manchester. L'architettura si inserisce in una visione urbanistica che propone un intenso landscaping, modellato intorno ad una nuovo canale artificiale su cui si affacciano una sequenza di fantasiose stecche residenziali che rielaborano l'architettura del warehouse industriale, tradizionale tipologia della città.

Come afferma Alsop, Chips (Patatine) deve il suo nome ad un design ispirato dalla sovrapposizione di tre grosse patatine. L'edificio consiste in tre corpi di fabbrica (100 m x 14 m) sfalsati in modo irregolare per creare due aggetti di 9 metri alle estremità. Sulle facciate policrome risaltano grosse lettere, omaggio ai nomi dei canali cittadini, che ricordano i caratteri della tradizionale stampa locale.

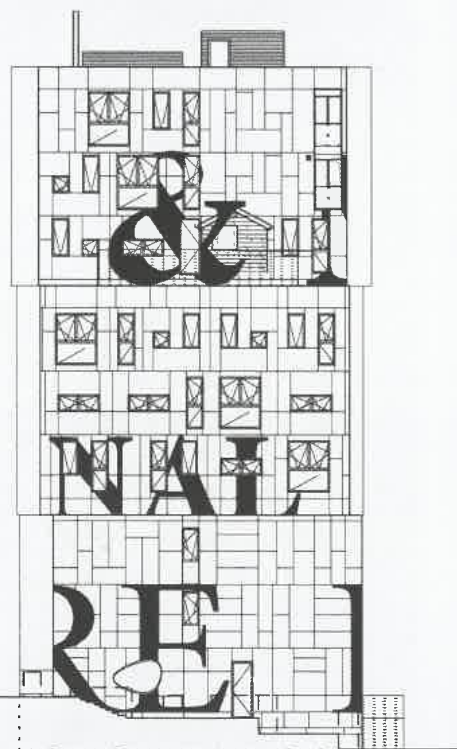
Il complesso di 9 piani ospita studio e workshop al piano terra e 142 appartamenti di tagli variabili: gli alloggi mirano alla massima flessibilità con piante libere o suddivise da semplici tramezzi, spesso a scomparsa, che possono essere facilmente rimossi.

La cultura del progetto è quella di ricreare

quell'atmosfera delle migliori città europee in cui la residenza si unisce agli spazi commerciali e ricreativi. Un'architettura di forte matrice urbana che rinnega il tradizionale zoning residenziale inglese.

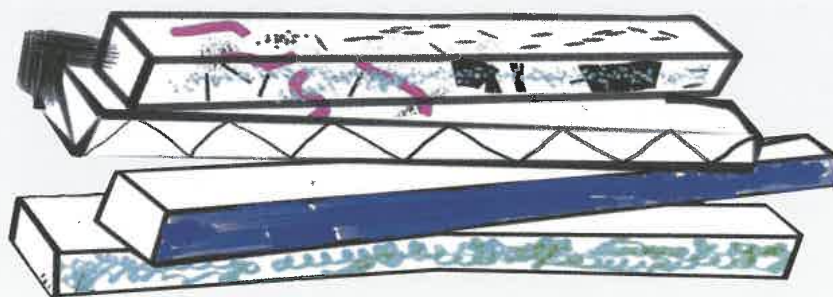
L'intervento ha raggiunto alcuni significativi obiettivi di sostenibilità ambientale, tra cui: il massimo punteggio nella classe delle residenze ecologiche secondo il protocollo BREEAM, la validazione normativa ed il rispetto dei restrittivi standard applicati alle lottizzazioni dal Manchester Methodist Housing Trust e la conformità alle linee guida in ambito di sostenibilità richieste dall' Agenzia della UK Homes and Communities relative ai programmi di sviluppo urbano per il Terzo Millennio.

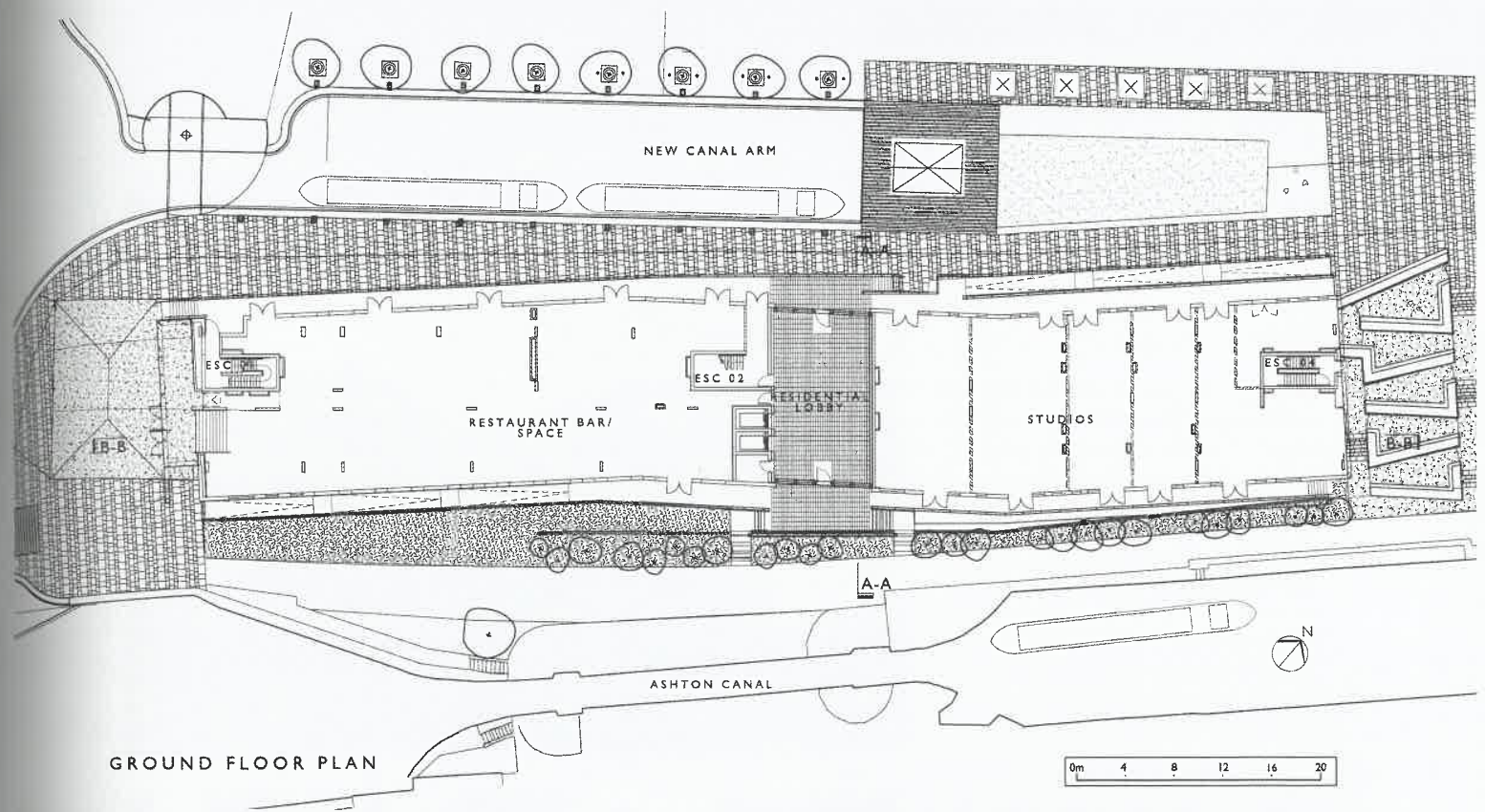
Chips (Patatine) deve il suo nome ad un design ispirato dalla sovrapposizione di tre grosse patatine.



IL PROGETTO

Committente: Urban Splash Ltd
Progetto: Alsop
Ingegneria strutturale:
Martin Stockley Associates
Realizzazione: 2009
Dimensioni: 16.200 m²

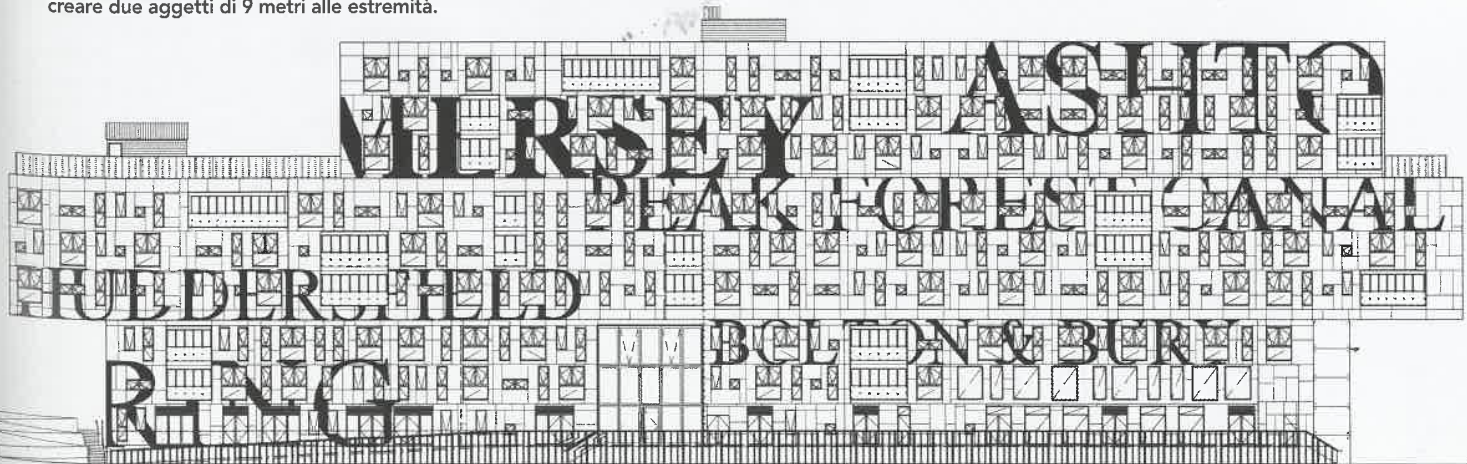




GROUND FLOOR PLAN



L'edificio consiste in tre corpi di fabbrica sfalsati in modo irregolare per creare due aggetti di 9 metri alle estremità.

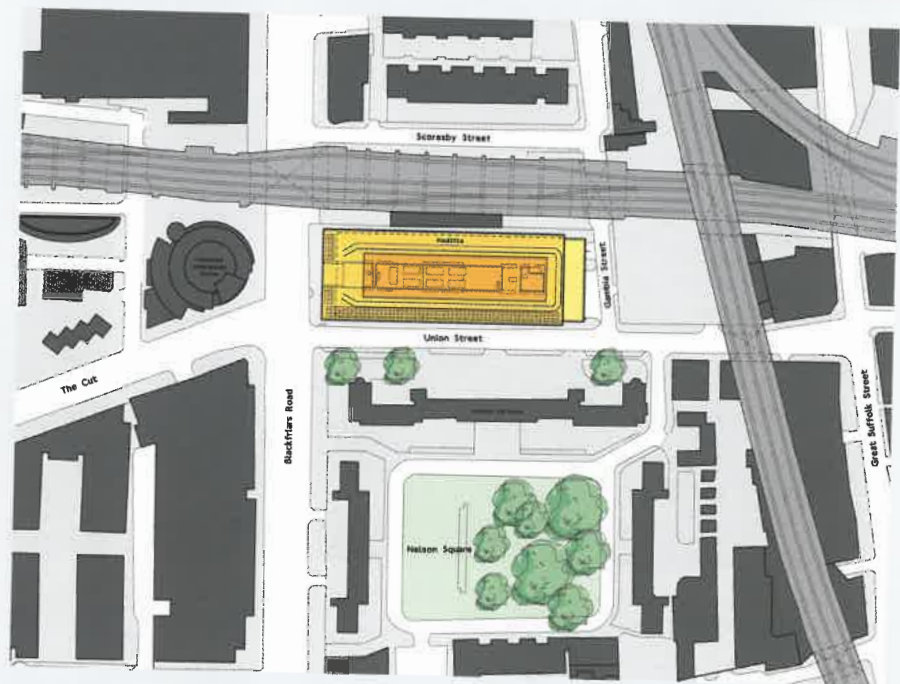
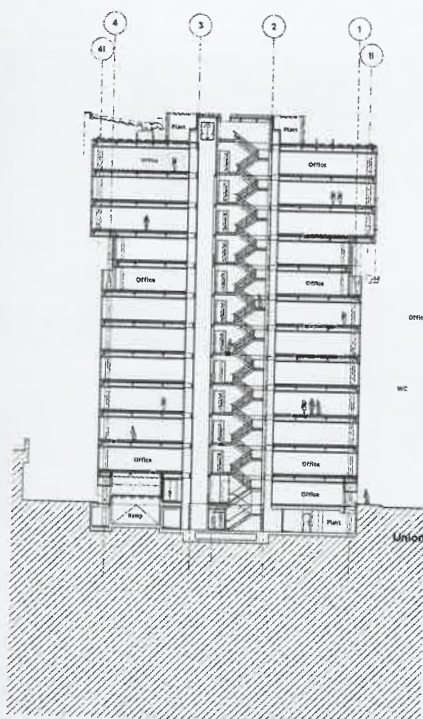


Vetro e ceramica su volumi flessibili

Il progetto consiste nella scomposizione in due volumi separati giustapposti l'uno l'altro in modo da relazionarsi alle diverse scale dell'intorno. Ogni volume differisce per dimensioni, morfologia ed orientamento anche se il linguaggio è unitario e riconoscibile. Il piano terra è arretrato rispetto al filo strada e presenta un'altezza di 6 metri: una vivida cromia gialla segnala l'ingresso arricchito elementi artistici e da un innovativo design degli arredi e della luce. L'interno è concepito come 12 piani di pianta libera e flessibile per riconfigurare con facilità il layout interno.

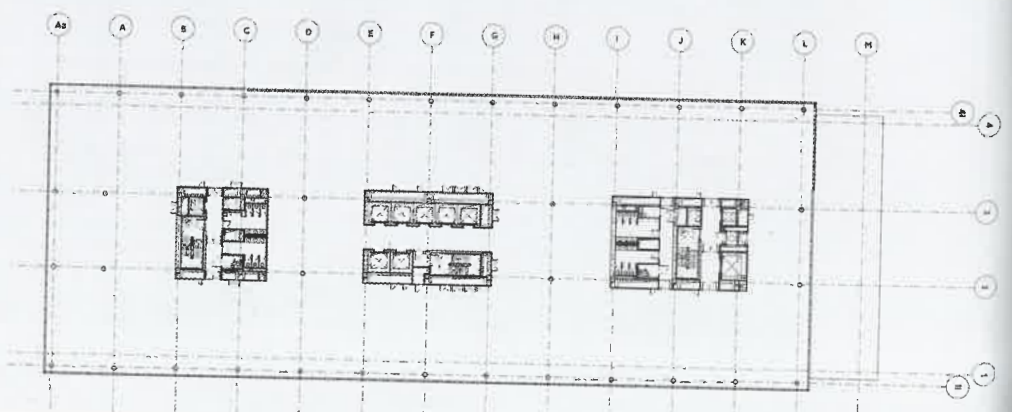
Il classico rivestimento in vetro si distingue per un irregolare gioco geometrico di elementi ceramici color giallo che regalano texture e consistenza ai prospetti.

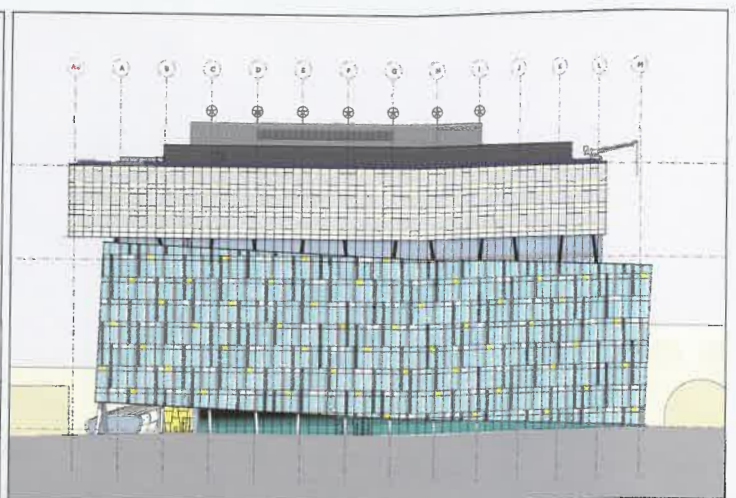
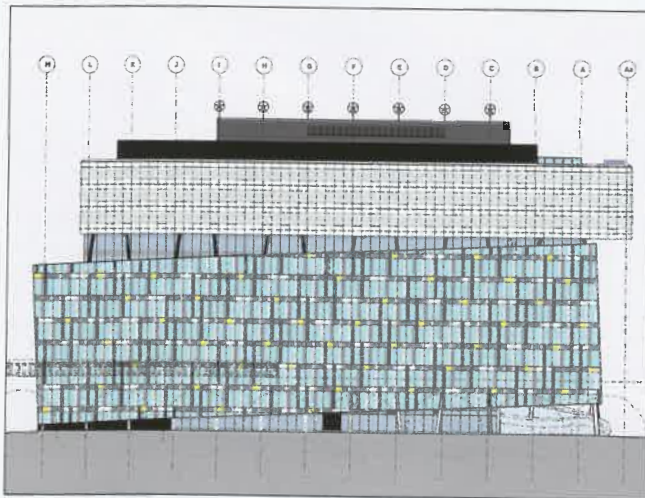
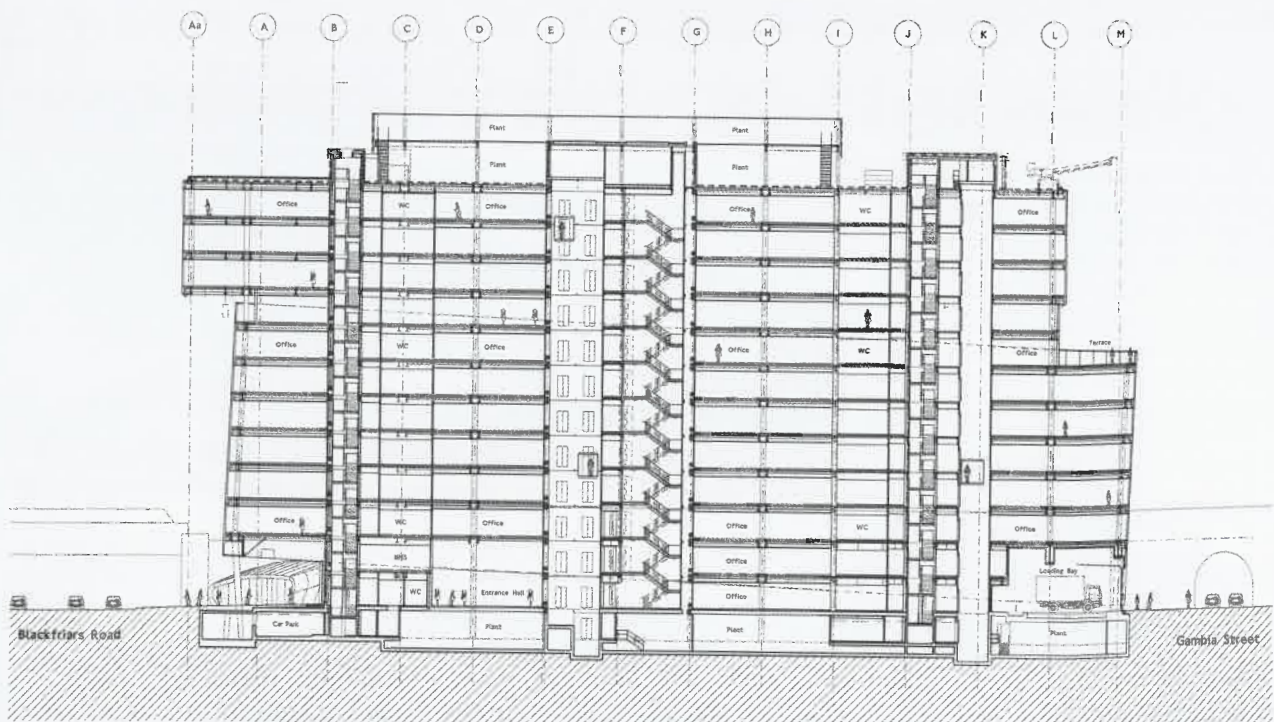
Realizzato nell'arco di 30 mesi, Alsop dimostra l'abilità di re-inventare lo spazio speculativo per uffici e propone uno skyline inedito nel paesaggio urbano di Londra sud.



IL PROGETTO

Committente:
Blackfriars Investments/ Royal
London Asset Management
Progetto: Alsop
Ingegneria strutturale:
Buro Happold
Realizzazione: 2006
Dimensioni: 121.500 m²





Il rivestimento in vetro si distingue per un irregolare gioco geometrico di elementi ceramici color giallo che regalano texture e consistenza ai prospetti.

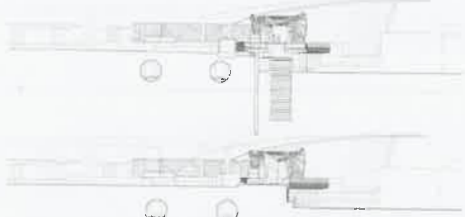


Un ponte pedonale

Alsop realizza un secondo binario ed un nuovo ponte pedonale per la Stratford Docklands Light Railway (DLR) di Londra. Il progetto si inserisce nel quadro dei miglioramenti alla mobilità in vista delle Olimpiadi del 2012. La nuova stazione è una leggibile firma dell'architetto inglese: la tettoia scultorea sostenuta da pilastri aggettanti, il cromatismo eccentrico enfatizzato da un innovativo progetto dell'illuminazione risolvono con abile sintesi, sia la complessità urbana che operativa della stazione.



La tettoia scultorea sostenuta da pilastri aggettanti, il cromatismo eccentrico enfatizzato da un innovativo progetto dell'illuminazione risolvono con abile sintesi, sia la complessità urbana che operativa della stazione.



IL PROGETTO

Progetto: Alsop
Ingegneria:
Atkins; Mott MacDonald; Tony
Gee & Partners
Realizzazione: 2007